ANNO 2. Torino, Lunedì 27 agosto 1849. *Num.* 202

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZION
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 26 AGOSTO

IMMANITA' AUSTRIACHE

La regina d'Inghilterra essendo per recarsi a Dublino, il magistrato di quella città s'indirizzava agli abitanti con queste parole: Se festeggierete l'arrivo della regina, ella n'avrà piacere; se non lo festeggierete, ella n'avrà piacere egualmente; giacchè ella misura il vostro affetto, non dalle vane dimostrazioni, ma dai vostri cuori.

L'Austria invece vuol comandare persino su quanto avvi di più libero, e il 18 del corrente agosto ricorrendo l'anniversario dell'imperatore, Radetzky prescrisse ai milanesi, sotto la comminatoria di varie pene, che le finestre e i balconi delle contrade per le quali egli passerebbe per recarsi alla cattedrale, dovessero essere decorate di tappeti.

Fu obbedito: ma finestre e balconi rimasero chiusi, sulle vie nissuno si mostrò.

Una crestaia, certa Annetta Olivari, nota bagascia degli austriaci, esponeva un grembiale giallo-nero e portante nel mezzo le lettere W. F. G. I. Ciò diede luogo a scherni e a motti satirici nel popolo, ed eziandio a qualche espressione o atto di malcontento: vari ufficiali se ne mischiarono, vennero a provocazioni, e gettata la truppa a piedi e a cavallo sulla inerme moltitudine, per lo più di curiosi, alcuni furono uccisi, più altri feriti.

Poscia si procedette agli arresti, che non furono meno arbitrari del rimanente: a caso o dietro gl'indizi della Olivari medesima furono tratte in carcere e subordinate al dispotismo militare 42 persone, di ogni età, grado e condizione, tra le quali persino una ragazza di 16 anni.

Il giorno 23, Milano vide uno di que' crudeli spettacoli, che atterrirono la Grecia, e sollevarono l'indignazione dell'Europa, dal 1821 al 1827, durante gli ultimi aneliti del dispotismo musulmano in quelle contrade. Sulla piazza Castello, a vista del pubblico, quindici persone furono assoggettate a 30, a 40, a 50 colpi di bastone; tre giovanetti che i medici giudicarono non essere robusti abbastanza per sopportare le bastonate, furono fatti passare per le verghe, vale a dire furono costretti passare frammezzo a 30 o 40 soldati distribuiti in doppia fila, ciascuno de' quali batteva sulla nuda schiena del paziente un colpo di verga. Allo stesso supplizio furono condannate due giovani donne, le quali, ci si scrive, soccombettero alla vergogna del pudore oltraggiato ed allo spasimo.

Anche degli uomini, alcuni furono tolti semivivi dalla panca, e poco dopo esalarono l'ultimo respiro; altri trambasciati dal dolore e dall'onta perdettero il lume dell'intelletto. E fu notato che durante quella crudele esecuzione, non pochi ufficiali austriaci se ne stavano sghignazzando e facendo plauso alla robustezza del manigoldo, o aggiungendo scherni alle strida dolorose dei martiri. Si aggiunge perfino che un colonnello, veggendo una delle vittime che, tolta dall'eculeo, conservava tuttavia fermezza e coraggio, lo percotesse colla scutica sul volto. Chi conosce la selvaggia vigliaccheria degli austriaci, non se ne farà meraviglia.

Queste crudeltà commesse all'atto che si pubblica una pretesa amnistia, sono così lontane dai nostri tempi e dai nostri costumi, che passando in esteri paesi potrebbe quasi nascer dubbio sulla loro veracità. Ma gli austriaci medesimi si presero la cura di constatarla; e col cinismo degno di una nazione che alla ferocia unisce la stupidità, la *Gazzetta ufficiale* di Milano del 24 corr. pubblicava la seguente

NOTIFICAZIONE.

Il 18 di questo mese era destinato a festeggiare il giorno natalizio di S. M., e già alla vigilia circolavano per la città ed affiggevansi ai muri delle contrade degli avvisi dissuadenti persino con minacce, la popolazione a prendervi parte. (*Menzogna!*) — L'alba di tal giorno veniva salutata dal castello con fragorosi colpi di cannone, e nella medesima mattina compariva al pubblico un proclama di S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky, concedente piena amnistia ai detenuti politici, mentre nell'antecedente giorno 12 aveasi annunciato con altro proclama il perdono ai compromessi nella passata rivoluzione e tuttora dimoranti all'estero, pochi eccettuati. (*Ipocrizia e menzogna! A che si risolva quella mendace amnistia, vedilo nel nostro giornale n.* 195).

Ciò malgrado, i nemici di ogni ordine pubblico, macchiandosi della più nera ingratitudine, operarono in modo che molti dei cittadini di tutte le classi si sollevarono a scandalose dimostrazioni antipolitiche, e parte della città fu conversa in teatro d'insulti ai *colori dell'impero ed alle cifre di giubilo verso Sua Maestà*, d'ingiurie e contumelie ai militari, di ostinate opposizioni e di offese reali alla forza intenta al buon ordine, e di grida rivoluzionarie. (*Menzogna, menzogna, menzogna!*)

Durante questa vergognosa scena potè la forza arrestare alcuni dei tumultuanti, e contro di loro, dietro espresso e severo ordine superiore, si procedette immediatamente alla relativa investigazione, in seguito alla quale, a norma delle risultanze degli atti, ed in base alla maggiore o minore colpa dei medesimi, furono ieri in via disciplinare, condannati come segue:

1. Negroni Angelo, pavese, d'anni 30, possidente, a 40 colpi di bastone.

2. Bossi Carlo, di Bodio, d'anni 22, oriuolajo, a 40 *idem*.

3. Mazzucchetti Giovanni, milanese, d'anni 24, ragioniere, a 30 *idem*.

4. Lodi Paolo, di Monza, d'anni 30, negoziante, a 30 *idem*.

5. Gandini Luigi, milanese, d'anni 31, commesso di studio, a 30 *idem*.

6. Bonetti Giuseppe, milanese, d'anni 27, litografo, a 50 *idem*.

7. Moretti Paolo, milanese, d'anni 26, cameriere, a 30 *idem*.

8. Cesana Pietro, milanese, d'anni 32, tintore, a 40 *idem*.

9. Scotti Cesare, di Monza, d'anni 32, negoziante, a 50 *idem*.

10. Vigorelli Gaetano, milanese, d'anni 31, cappellaio, a 50 *idem*.

11. Garavaglia Francesco, novarese, d'anni 39, cuoco, a 30 *idem*, ed al bando dagli stati austriaci.

12. Tandea Giuseppe, milanese, d'anni 40, ombrellajo, a 25 *idem*.

13. Rossi Ermenegildo, svizzero, d'anni 21, studente, a 30 *idem*, ed al bando dagli stati austriaci.

14. Carabelli Carlo, di Caronno Ghiringhello, d'anni 34, operajo, a 40 *idem*.

15. Berlusconi Giuseppe, di Guenzate, d'anni 20, garzone da prestinajo, a 30 *idem*.

16. Ferrandi Luciano, di Codogno, d'anni 17, legatore di libri, a 30 colpi di verga.

17. Colombo Giacobbe, milanese, d'anni 19, orefice, a 40 *idem*.

18. Trezzi Giacomo, milanese, d'anni 17, conciatore di pelli, a 40 *idem*.

19. Galli Ernesta, cremonese, d'anni 20, cantante, a 40 *idem*.

20. Conti Maria, fiorentina, d'anni 18, cantante, a 30 *idem*.

21. Albrisi Gerolamo, lodigiano, d'anni 30, possidente, ad un mese d'arresto in ferri.

22. Cravenna nobile Agostino, d'anni 37, possidente, a due mesi d'arresto in ferri.

23. Traballoni Enrico, milanese, d'anni 30, spedizioniere, ad un mese d'arresto in ferri, con quattro digiuni a pane ed acqua.

24. Castiglioni Gio. Battista, bresciano, d'anni 43, impiegato di finanza, ad un mese d'arresto in ferri, oltre alla perdita dell'impiego.

25. Ambrosini Antonio, piemontese, bettoliere, di anni 20, ad un mese d'arresto in ferri ed al bando dagli stati austriaci.

26. Spada Anacleto, milanese, d'anni 27, impiegato del commissariato distrettuale, a sei settimane d'arresto in catene, ed alla perdita dell'impiego.

27. De Magistris Giovanni, piemontese, d'anni 32, cameriere, ad un mese d'arresto in ferri con quattro digiuni a pane ed acqua, ed al bando dagli stati austriaci.

28. Lombardi Guglielmo, svizzero, d'anni 30, lattivendolo, ad un mese d'arresto in ferri, ed al bando dagli stati austriaci.

29. Bottini Carlo, milanese, impiegato del municipio, d'anni 32, ad un mese d'arresto in ferri, ed alla perdita dell'impiego.

30. Galanti Giuseppe, milanese, caffettiere, d'anni 47, a due mesi d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua in ogni settimana.

31. Mangiagalli Rafaele, milanese, d'anni 27, infermiere, a due mesi d'arresto in ferri, con due digiuni a pane e acqua due volte in ogni settimana (*cioè quattro digiuni per settimana*).

32. Cogliati Carlo, di Cantù, d'anni 47, sarto, a tre mesi d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua due volte in ogni settimana (*Come sopra*).

33. Zocchi Alessandro, milanese, d'anni 28, impiegato della Contabilità Centrale, ad un mese d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua in ogni settimana, ed alla perdita dell'impiego.

34. Rossi Carlo, (*fratello dell'indicato al n.* 13) svizzero, d'anni 24, pittore, a sei settimane d'arresto in ferri, con due digiuni a pane ed acqua in ogni settimana, ed al bando degli Stati Austriaci.

L'esecuzione della suindicata pena corporale ebbe luogo pubblicamente sulla Piazza Castello, ma non per le donne, le quali la sostennero privatamente.

Oltre a ciò furono dimessi dal carcere, per mancanza d'indizi, i seguenti individui:

Modotti Giuseppe, di Trieste, d'anni 47, domiciliato in Milano, fabbricatore di astucci.

Modotti Edoardo, figlio del suddetto, d'anni 17, disegnatore.

Burcardi Filippo, romano, agente teatrale, d'anni 56

Royer Ernesto, milanese, d'anni 26, impiegato giudiziario.

Campagnani Gio. Batt., milanese, d'anni 23, maestro normale.

Galli Silene, cremonese, d'anni 16, ricamatrice.

Erimante Odoardo, milanese, servitore, d'anni 27.

Rampoldi Giovanni, milanese, d'anni 39, maestro elementare privato.

Milano, dall'imp. regio governo militare, il 23 agosto 1849.

— Si osserverà che per quanto sia grande l'impudenza degli austriaci, pure nissuno ebbe il coraggio di sottoscrivere la riferita sentenza; lo che prova sempre più l'arbitrario sotto cui vivono gl'infelici lombardi. Ecco qui 42 persone, arrestate non si sa perchè, processate non si sa come, e condannate a pene atroci non si sa da chi, nè su qual fondamento. Solo è noto l'arresto e il supplizio di quegli infelici. Si crederebbe di vivere in Turchia!

Si osserverà parimente che s'imputa a loro colpa di avere *insultato ai colori dell'impero ed alle cifre di giubilo verso Sua Maestà*. Ecco la favola del commissario austriaco Gessler e di Guglielmo Tell tradotta in una orrenda verità. Ma bisogna aver per-

duto ogni pudore, e farsi un' idea ben spregievole del proprio sovrano, per attribuire all' imperator di Austria l'abbietto ufficio di essere il vindice del grembiale di una putt... Ma per sopportare in pace questo paragone, così degradante la regia maestà, non ci vuol meno di un imbecille. Un principe, a cui nelle vene scorra un sangue generoso, ne proverebbe rossore e sdegno.

Nell' infame lista dei 15 condannati alle bastonate troviamo un ricco possidente, due negozianti, un ragioniere e vari padroni di bottega, tutti conosciuti per onestá e probitá di carattere: e miseri! sottoposti a tant'oltraggio, per vendicare una femina da conio!

Fra i condannati ai ferri figura il quasi sessagenario conte Cravenna, che tutti sanno essere soggetto ad eccessi di demenza.

Quanto alle due giovani cantatrici, esse furono arrestate in persona da due ufficiali che facendola da sbirro, andarono a prendarle nella loro casa col pretesto che avessero gettato dalle finestre dei tozzi di pane ai soldati, quasi a dire che erano famelici. Ma verace loro colpa fu quella di non aver voluto mai acconsentire alle libidini di quei due sgherri. A qual prezzo la giovinetta Selene Galli si sarà sottratta al supplizio che toccò a sua sorella Ernesta? Fa orrore il pensarvi.

E come se tante infamie non bastassero ancora a svergognare l'Austria e gli austriaci, Radetzky ordinò al municipio di Milano, che a proprie spese, dovesse compensare l'Annetta Olivari con un donativo di trentamila lire. Ecco i partigiani dell' Austria in Italia: spie, ruffiani e prostituite.

Il conte Montecuccoli commissario plenipotenziario dell' imperatore a Milano assicurò il podestà ed il corpo municipale di aver fatto tutto quanto dipendeva da lui per impedire quell'orrida scena, ma che ogni suo sforzo fu vano. Ora noi domandiamo, a che servono le sue plenipotenze, se la sua autoritá e con essa quella dell'imperatore e del suo ministero che glielo hanno conferita, è disconosciuta da una capricciosa e feroce tirannia militare? E che fa egli in Milano spettatore indolente di fatti atroci, ch'egli dovrebbe o far cessare, o denunciare al suo governo? Un uomo d'onore, piuttosto che vivere in quella umiliante passività, dà la sua dimessione.

Non fanno d'uopo altri commenti ad una immanità già troppo eloquente per se medesima; e che divulgata fra le genti civili dell'Europa, farà viemmeglio conoscere che cosa siano gli austriaci, e qual valore abbiano le loro amnistie!!

A. Bianchi-Giovini.

VENEZIA S'È ARRESA!

Conchiusa la pace tra Austria e Piemonte, caduta l'Ungheria, abbandonata vilmente dalle potenze mediatrici, afflitta nel suo seno da morbo contagioso, da miseria sempre crescente, da dolori inauditi, da sacrificii incomparabili, che più restava all' invitta Regina dell'Adria? Prostrata da una fatalità ineluttabile ella cedette ai patti del proconsole austriaco, ma con tale una dignità e tale una grandezza da rimanere esempio perpetuo ai popoli che vogliano daddovero libertà e indipendenza. Così sappia Italia tutta ritemprarsi ad esso ed avverare col fatto il giudicio che ci viene ogni giorno dettato da una credenza invincibile, che cioè tutte queste capitolazioni, onde crede il tedesco avere a trionfare, non sono che una tregua. Il dì della giustizia ha da venire. Ecco l'atto ufficiale della resa:

PROCESSO VERBALE

Nella villa Pappadopoli presso Mestre, ove risiede il quartier generale del secondo corpo d'armata di riserva il giorno 22 agosto 1849.

Presenti

S. E. il sig. generale di cavalleria cav. De Gorzkowrky, comandante del secondo corpo d'armata di riserva.

S. E. il sig. generale d'artiglieria barone De Hess, quartier mastro dell' I. R. armata.

Il sig. conte Marzani, addetto a S. E. il signor generale di cavalleria per gli affari civili.

Sono comparsi: I signori Nicolò Priuli, il conte Dataico Medin, e l'avvocato Calucci, tutti e tre rappresentanti del municipio: Il sig. ingegnere Cavedalis rappresentante la parte armata, ed il sig. Antonini rappresentante il commercio, i quali esponendo la determinazione dei loro committenti e della popolazione di Venezia di fare la loro sommissione a S. M. I. R. A., e di stabilire il modo di consegnare la città e le sue dipendenze, viene d'accordo combinato quanto segue:

1. La sommissione avrà luogo secondo i precisi termini del proclama di S. E. il sig. feldmaresciallo conte Radetzky in data 14 agosto corrente.

2. La consegna intera di quanto è contemplato dallo stesso proclama 14 agosto seguira entro giorni quattro decorribili da quello di dopodimani, nei modi da concertarsi da una commissione militare composta delle LL. EE. il signor generale di cavalleria cav. De Gorzkowsky, ed il sig. generale d'artiglieria barone De Hess, e dei signori colonnelli cav. Schlitter, aiutante generale di S. E. il feldmaresciallo conte Radetzky ed il signor cav. Schiller, capo dello stato maggiore del secondo corpo di armata di riserva da una parte e dal sig. ingegnere Cavedalis dall'altra, al quale si associerà un ufficiale superiore della marina.

Avendo poi i signori deputati veneti esposto la necessità di alcune dilucidazioni relativamente alle disposizioni contemplate agli articoli 4 e 5 del precitato proclama, si dichiara che le persone che debbono lasciare Venezia, sono primieramente tutti gl' II. RR. ufficiali che hanno servito colle armi contro il loro leggitimo sovrano, in secondo luogo tutti i militari esteri di qualsiasi grado, ed in terzo luogo le persone civili nominate nell'elenco che sarà consegnato ai deputati veneti.

Nella circostanza che attualmente in Venezia circola esclusivamente una massa di carta monetata, di cui non potrebbe essere spogliata la parte più povera della numerosa popolazione senza gravissimi inconvenienti per la sua sussistenza, e nella necessità inoltre di regolare questo oggetto prima dell'ingresso delle imperiali regie truppe, resta disposto, che la carta monetata che trovasi in giro sotto la denominazione di *carta comunale*, viene ridotta alla metà del suo valor nominale, ed avrà corso forzato soltanto in Venezia, Chioggia, e negli altri luoghi compresi nell'estuario per l'accennato diminuito valore, fino a tanto che, d'accordo col municipio veneto, sarà ritirata e sostituita, il che dovrà aver luogo in breve spazio di tempo.

L'ammortizzazione poi di tale nuova carta dovrà seguire a tutto peso della città di Venezia e dell'estuario suddetto, mediante la già divisata sovrimposta annua di centesimi 25 per ogni lira d'estimo, e con quegli altri mezzi sussidiari che gioveranno ad affrettare l'estinzione.

In riguardo di quest'aggravio non saranno inflitte multe di guerra, e si avrà riguardo per quelle che furono già inflitte ad alcuni abitanti di Venezia relativamente ai loro possessi in terra ferma.

In quanto poi alla carta denominata patriottica, che viene totalmente ritirata dalla circolazione, non che circa gli altri titol di debito pubblico, si verrà in progresso alle opportune determinazioni.

Fatto in doppio originale e firmato di proprio pugno nel giorno e luogo sopracitato.

Gorzkowski, *m. p.*
generale di cavalleria.

Hess, *m. p.*
generale d'artiglieria e quartier mastro.

Marzani, *m. p.*

Nicolò Priuli, *m. p.*

Dataico Medin, *m. p.*

Giuseppe Calucci, *m. p.*

Andrea Antonini, *m. p.*

E. Cavedalis, *m. p.*

Nel giorno 24 andante succederà la resa della piazza e dell'estuario nel modo seguente:

I. Partenza da Venezia del battaglioni lombardi e del Veneto comandati da Meneghetti per la terra ferma, cioè via di Fusina.

II. Occupazione dei forti nel giorno 25, cioè S. Secondo, Piazzale, S. Giorgio, S. Angelo e quello della stazione della strada ferrata.

III. Partenza dei corpi euganei e del Sile il 26 per la via di Fusina.

IV. Occupazione della città, consegna dell'arsenale e della flotta nel giorno 27; riunione degli ufficiali al forte del Lido.

V. Partenza dei corpi friulani, del Brenta e Galateo nel 28, e dissoluzione dei 2 reggimenti.

VI. Occupazione di Chioggia, Burano e rispettivi circondari nel 29.

VII. 30 agosto, partenza dei napoletani per la via di mare, ed occupazione del forte di S. Nicolò e del Lido.

VIII. 31 agosto, partenza degli ufficiali e consegna del forte del Lido.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 22 *agosto*. Il dispaccio del ministro di Francia a Berlino al signor Tocqueville, annunziandogli la sommessione di Görgey colle sue truppe al maresciallo Paskewitsh, produsse varie e diverse sensazioni a Parigi. I giornali liberali alzano dolorosamente la voce, ed imprecano il governo che non cercò di opporsi alla intervenzione russa; mentre invece i banchieri se ne mostrano soddisfatti, siccome risulta dal bullettino della Borsa d'oggi. Però non sembrano molto tranquilli e sicuri, poichè il 5 per 0|0 non ascese che di 35 cent., ed il 3 per 0|0 di 50 cent.

Gli affari di Roma tengono turbati gli animi, ed i *Débats* stessi s' inquietano delle disposizioni illiberali e gesuitiche di Pio IX, e dicono che la « Francia, *dopo aver adempiuto a' suoi doveri verso il papato*, ha a compierne degli altri verso i Romani, verso l' opinione di tutta la penisola, di tutta l'Europa liberale, e aggiungiamo pure verso sè stessa ».

Il governo comincia ora ad avvedersi dell' imbarazzo in cui si è gittato, e da cui tenta invano di uscire. Dalle preghiere passando alle minaccie, scrisse a Gaeta intimando di soddisfare ai suoi voti. Ecco quanto scrive la *Presse*:

« In una nota partita oggi per Gaeta, il ministero dichiara al papa che il generale Oudinot oltrepassò le sue istruzioni trasmettendo i pieni poteri di cui era investito alla commissione de' cardinali; e principalmente facendo sembiante di legalizzare, col suo silenzio, tuttociò che questa commissione fece dal giorno del suo stabilimento in poi.

« Il governo francese, aggiunge la nota, crede dover avvertire Sua Santità che cominciando da questo istante la Francia ed i suoi rappresentanti a Roma tratteranno severamente tutti gli atti del governo; che qualora il papa, i suoi consiglieri, o qualcheduno delle altre potenze intervenute volessero opporsi a tal decisione, i rappresentanti della Francia hanno ordine di non badare alle loro proteste e di chiamare, ove d'uopo, l' esercito di occupazione a far rispettare i giusti diritti del governo francese.

« Se, come abbiamo fondate ragioni di credere, soggiugne quel giornale, questo è il tenore del dispaccio partito oggi per Gaeta, noi dichiariamo anticipatamente, senza timore di ingannarci, che il ministero otterrà colle sue minaccie lo stesso risultato finora ottenuto dalle sue supplicazioni ».

Il presidente della repubblica andò ier l' altro ad abitare il castello di Saint Cloud, ove ha in pensiero di dimorare fino alla riconvocazione dell' assemblea legislativa.

INGHILTERRA.

Giunsero a Londra per via straordinaria notizie di Presidence del 3 luglio, di Bombay del 2, e di Madras del 9. Un leggiero moto insurrezionale succeduto negli stati di Gwalior, fu prontamente soffocato dal luogotenente colonnello Graves. Nel Nizam vi fu un piccolo fatto d'arme fra i Roillas e le truppe, nel quale quelle perdettero 35 compagni, fatti prigionieri. Sembra che si stieno maturando gravi avvenimenti nella frontiera nord-ovest. Fu sequestrata una corrisponpenza fra Goulab-Singh, *maaraia* di Chashernere, con Dost-Mohamet ed altri nemici del governo inglese.

Lord Dalhousie, per mettersi in guardia contro il suo tradimento, gli ordinò di rimettergli centocinquanta pezzi di artiglieria, ma desso di si rifiutò, sotto pretesto che il suo esercito non vi acconsentirebbe.

Il *Boade of trade* pubblica il quadro della navigazione e del commercio d' Inghilterra nei sei primi mesi del 1849. Esso indica generalmente un aumento considerabile ne' due rami del commercio, l' importazione e l'esportazione, ma più in questa che in quella. Gli articoli d' importazione che diminuirono, meritano special considerazione per questo, che mentirono ai calcoli fatti Si presumeva, a cagion d'esempio, che la libera apertura dei porti d' Inghilterra al bestiame forestiero ne aumenterebbe di molto l' entrata, ed invece risultò essere assai inferiore al semestre del 1848 e del 1847. Lo stesso dicasi degli zuccheri; la quantità consumata nel semestre, è inferiore di circa 200 mila quintali a quella del 1848, e di 500 mila a quella del 1847.

Quanto a'grani, l'abolizione del diritto produsse tutto il suo effetto. Incredibili sono le enormi quantità di cereali introdotte in Inghilterra nel corso del semestre: ne furono importati, tanto in fromento, quanto di farina, 2,746,000 *quarters*, ossia quattro volte tanto che nel 1848, ed il doppio di quanto fu importato nel disastroso anno 1847.

In punto ad esportazione, il valsente de' prodotti britannici dichiarato dal commercio superava al 30 giugno di circa 94 milioni quel del 1849. Gli articoli che parteciparono a quel miglioramento sono principalmente i tessuti di cotone, di lana e di seta. Questo prova che il commercio francese si è indebolito.

UNGHERIA.

La catastrofe dell'Ungheria non ammette più dubbio; oltre il dispaccio recato a Vienna dal capitano di cavalleria conte Soltik (russo); si conosce (per via telegrafica) un altro dispaccio recato all' imperatore Nicolò, dal colonnello degli ulani Paskiewitz, figlio del principe di Varsavia, ed un terzo da Varsavia recato a Berlino dal conte di Beckendorf, aiutante di campo dell' imperatore della Russia. Più ampi ragguagli ufficiali non si conoscono ancora; ma la *Patrie* reca il seguente brano di lettera dato da Varsavia:

« Questa mattina 16 agosto è arrivato il principe Teodoro Paskiewicz recando all' imperatore la nuova che Görgey aveva scritto al conte Rüdiger ed al principe di Varsavia essere pronto a mettere basso le armi, ma *solamente* al cospetto dell'esercito russo, dichiarando che altrimenti egli continuerebbe la lotta a tutta oltranza piuttosto che rendersi agli austriaci.

« Il maresciallo Paskiewicz accettò la proposta di sommissione. Il 14 partì per Gran Varadino ove farà sfilare davanti a lui l'esercito ungarese, avendo Görgey alla testa.

« Quest'ultimo diresse una lettera al maresciallo con cui dichiara non voler aver a che fare se non se colle valorose truppe russe.

« Ei spera ottenere perdono ed un' amnistia generale per le sue truppe, dà se medesimo alla mercè dei suoi nemici, in olocausto di espiazione. Il generale Buturlin è stato spedito al maresciallo Haynau per notificargli questa nuova. »

La lettera accenna in seguito la totale sconfitta di Bem presso Hermannstadt, di cui abbiamo già parlato.

A proposito di questo grande avvenimento la *Gazz. d'Augusta* fa alcune riflessioni che coincidono con quanto abbiamo già osservato noi pure.

La notte del 16 luglio, ella dice, Görgey partendo dai contorni di Waitzen fece la celebre sua marcia per la valle dell' Eipel (Ipoly) passando in mezzo ai russi; il 23 era a Miskolcz, il 26 a Tokai, ed aveva quindi percorso 120 miglia italiane in 10 giorni. Dopo Tokai lo troviamo a Nagy Karoli, e da costì a Vilàgos, ove dovette già essere il 10 agosto, vi è una distanza di 160 miglia, da lui percorsa in 14 giorni. Ella è quindi un'altra marcia ardita sul fianco sinistro dei russi.

Siccome Paskiewicz era già in Gran Varadino il 9, così Görgey dovette essere passato di là qualche giorno prima. Convien quindi credere ch'egli stimasse più importante di congiungersi con Dembinski anzi che fermarsi a difendere Gran Varadino; ma arrivò troppo tardi, perchè Dembinski era già stato battuto da Haynau il 9 sotto Temeswar.

Ci mancano dettagli sulla presa di Gran Varadino, e sappiamo soltanto che il 9 il generale russo Rüdiger ne era lontano una marcia andando alla volta di Arad. Vilàgos è lontano da Gran Varadino 52 miglia. Pare per conseguenza che Görgey sia stato raggiunto da Rüdiger: in ogni caso si trovava di fronte a quest'ultimo, e quindi si spiega facilmente il motivo della sua resa.

Altri invece, colla carta alla mano, credono che Görgey abbia preso a bello studio quella posizione, affine di convincere anche il più esaltato fanatismo de' magiari, che ogni resistenza era inutile.

Non pochi pensano che dacchè il Parlamento di Debreczin dichiarò la decadenza della casa di Absborgo, molti magiari si siano disgustati; e che Görgey alla testa di questo partito, verso la fine di luglio intavolasse pratiche col principe Paskiewicz onde metter fine alla guerra civile a patto di un' amnistia generale e del mantenimento delle antiche istituzioni, rimettendosi come a mediatore nelle mani dell' imperatore della Russia. Il principe ne conferì col conte Francesco Zichy, commissario imperiale austriaco; nè volendo essi assumersi la risponsabilità di questo grave negozio, ne scrissero ciascuno al rispettivo loro monarca. Vuolsi che il viaggio di Schwarzemberg a Varsavia abbia avuto

lo scopo di intendersi collo zar su questo proposito; e che ambe le potenze abbiano abbracciata la proferta di Görgey, eziandio per render vano il progetto già conosciuto di lord Palmerston, di volersi intromettere come mediatore fra l'Austria e gli ungheresi.

Ciò posto, Görgey nella sua marcia avrebbe proseduto segretamente d'accordo coi russi, e sarebbesi recato sopra Arad onde paralizzare i progetti di Dembinsky.

Da ciò se ne inferirebbe che l'Ungheria non essendo stata conquistata, ma essendosi spontaneamente sottomessa, ha conservato i diritti della primitiva sua esistenza politica; e giova credere che la Russia non mancherà di garantirgliela onde mantenersi in quel paese, per lei tanto importante, una influenza diretta ed esercitarvi una specie di protettorato.

Görgey fece sfilare e deporre le armi davanti ai russi, 9 superbi reggimenti di usseri, 32 battaglioni d'infanteria, assai bene montati, per confessione dei medesimi ufficiali russi; e 120 cannoni con un magnifico treno. La cavalleria era comandata da Görgey in persona; la fanteria da Nagy Sandor, e l'artiglieria da Plettenberg.

Perczel fece pure la sua sommissione al generale Rüdiger.

A Comorn erano stati spediti due colonnelli, uno russo ed uno austriaco, con ordini di Görgey per Klapka affinchè si arrenrendesse egli pure.

Di Bem si hanno incerte notizie: alcuni lo credono fuggito con Kossuth, altri morto in conseguenza di gravi ferite.

Dembinski, Mezaros, Guyon, Vetter e Aulich; stanno ancora presso i loro corpi; ma i due primi non hanno alcuna influenza sullo spirito delle truppe.

La *Corrispondenza Costituzionale* di Berlino, dà il seguente quadro delle truppe russe ed austriache in Ungheria.

		Uomini
	Russi	
1.	Corpo. Generale Severs, 10 batterie, 3000 cavalli.	36,000
2.	» Generale Labinzoff sostituito al generale Kuprianoff ucciso, 10 batterie, 2800 cavalli.	28,000
3.	» Generale Rüdiger, 10 batterie, 2800 cavalli.	25,300
4.	» Generale Ceodajeff, 10 batterie, 2800 cavalli.	29,000
5.	» Generale Lüders, 10 batterie, 3500 cavalli.	28,500
6.	» Generale Grabbe formato di divisioni distaccate, di truppe irregolari, cosacchi, un regg.to musulmano, 11 batterie, 8000 cavalli.	27,000
7.	» Generale Saken, 8 batterie, 8000 cavalli.	25,000
8.	» Generale Grotenjelm, 4 batterie, 2500 cavalli.	18,000
9.	» Distaccato e presso l'esercito austriaco, sotto gli ordini del generale Paniutin, 4 batterie.	12,000
	Austriaci	
1.	Corpo. Generale Schlick	20,000
2.	» Generale Csorich, 4 batterie, riserva di artiglieria, 2000 cav.	8,900
3.	» Generale Ramberg, 24 pezzi, 6000 cavalli.	14,000
4.	» Generale Clam-Gallas, 40 cannoni, 2000 cavalli.	15,000
5.	» Di riserva, generale Lichtenstein, 50, cannoni, 1200 cavalli.	17,000
6.	Di riserva, generale Nugent, 40 cannoni	16,000
7.	Di riserva, generale Nobili, 50 cannoni, una brigata di cavalleria	15,000

Totale dei russi, 227,000 uomini, compresi 33,400 di cavalleria e 77 batterie o non mene di 800 cannoni.

Totale degli austriaci, 110,000 uomini, con circa 13,000 cavalli e 244 cannoni.

Lo stesso giornale dà un approssimativo delle forze magiare che fa sommare a un totale di 180,000 uomini, fra cui una numerosissima cavalleria.

Da ciò si vede che l'Austria da sola non sarebbe riuscita giammai a sottomettere quel paese.

Già da qualche tempo vociferavasi che l'Austria in compenso degli aiuti prestatile dalla Russia, cedesse a quest'ultima il distretto di Cattaro. Ora la cosa è fatta certa da replicate corrispondenze di Costantinopoli; se non che le une dicono che la Porta e la Gran Brettagna vogliano protestare contro questa cessione, e dichiararla caso di guerra se si effettua; secondo altre, non faranno alcuna protesta per essere già un fatto compiuto.

Egli è per lo meno un fatto gravissimo. Il distretto di Cattaro confina coll'Albania turca; anzi Cattaro istesso è il mercato ove vengono le caravane dell'Albania e della Bosnia a provvedersi di sale e di altre merci ed a recarvi i loro prodotti. Confina inoltre colla repubblica de'montenegrini, devotissimi alla Russia; ha buoni porti: e le foreste delle vicine montagne forniscono copia di legnami da costruzione, ed eccellenti marinai gli fornisce la Dalmazia.

Col possesso di Cattaro va ben inteso che l'Austria dovrà concedere alla Russia anche il passaggio delle di lei truppe, che dalla Bessarabia o dalla Moldavia, attraversando l'Ungheria meridionale o la Transilvania, indi la Croazia, vorranno rendersi sull'Adriatico; e per assicurarsi questo passaggio la Russia cercherà di tener guernigione in alcune fortezze dell'Ungheria o della Transilvania.

Pertanto se Cattaro diviene una stazione della Russia, di qui a pochi anni ella vi avrà una eccellente marina, da tenere in rispetto gl'inglesi a Corfu; oltrechè da quel punto ella può sollevare l'Albania, la Bosnia, la Servia, la Croazia turca; e mettere eziandio a sua disposizione la Croazia e Schiavonia austriaca ed anche la Dalmazia.

Se questa cessione è vera, l'Austria può contare per perdute le sue provincie della Slavia meridionale; e la Russia avrà fatto un passo molto importante sulla via di Costantinopoli.

GERMANIA

Carlsruhe, 18 agosto. In questo giorno il granduca fece la solenne sua entrata in città: le case erano parate a festa e le vie stipate di abitanti.

Il granduca si fece precedere da un proclama, nel quale, dopo di aver lamentato gli orrori della guerra civile che dovette tollerare il paese, ricorda alcune riforme che avevasi proposto d'introdurre nella amministrazione e nei tribunali quando la rivoluzione scoppiò.

« L'onore delle armi badesi conchiude il proclama, venne macchiato dalla rivolta della maggior parte delle truppe. L'armata sarà organizzata per modo di dare maggiori guarentigie per l'avvenire. Mi sforzerò di ristabilire il credito dello stato fortemente scosso dalla rivoluzione. Le economie che farà il mio governo saranno uno dei più potenti mezzi per raggiungere questo scopo. Per arrivarci mi rivolgo a tutti i miei concittadini per secondarmi dei loro sforzi. »

PRUSSIA.

BERLINO, 19 *agosto.* Il re ha conferito l'ordine del merito militare al luogotenente generale de Prittwitz e l'ordine dell'aquila rossa di seconda classe colle foglie di quercia e al generale maggiore Bonin.

Il signor di Radowitz è ritornato da Freienwalde ove teneva soggiorno da più settimane. Esso adempiva le funzioni di commissario presso le camere nel dibattimento delle proposizioni che riguardano la quistione germanica.

La commissione nominata per rivedere la costituzione si è costituita, il sig. Kulwetter, ne venne eletto presidente, il conte d'Arnim vice presidente: segretarii Duncher e Gessler, relatori Simson e Keller.

Gli autori del progetto della banca ipotecaria in Prussia, vedendo che il governo tarda a dare la sua approvazione, decise di modificarlo onde poterne al caso far senza e riunire sollecimente i fondi necessarii.

DANIMARCA

Nuove difficoltà sembrano insorte per l'esecuzione dell'armistizio. La luogotenenza dello Schlewig continua a rimanere in carica, ad esigere imposte ed armare; i danesi inoltre furono assai mal accolti ponendo il piede nello Schlewig: insomma dalle proteste sembrò si volesse entrare nelle vie di fatto.

D'altra parte il gabinetto danese grandemente irritato negava osservare il patto della restituzione dei prigionieri ma le istanze vivissime del commissario inglese sig. Eodges sembrano averlo piegato a migliore consiglio. Ultimamente scriveva a Copenhaguen dichiarando che quando lo scambio non si facesse entro tre giorni considerava come finita la propria missione.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Lo stato di Roma è sempre più spaventoso; conflitto continuo fra l'autorità dei triumviri pontifici e l'autorità dei generali francesi; spionaggio e sant'uffizio; polizia e carceri; pretume dappertutto; miseria indicibile, astio del popolo contro i preti immenso. Le nostre corrispondenze, anche non discendendo a particolari, ci descrivono quadri orribili. Ci dispensiamo dal riferirle per dar luogo ai seguenti fatti, i quali sono, a nostro vedere, eloquentissimi:

« È stata pubblicata il 20 una notificazione della commissione governativa con cui si sciolgono i corpi franchi e guardie civiche mobilizzate in tutti gli stati pontifici, e così pure tutti gli uffiziali generali, quei di stato maggiore e di compagnia, gli aiutanti sotto-uffiziali, qualunque altro graduato e gli altri impiegati amministrativi non statisti o non domiciliati da tre anni, i quali il 16 novembre 1848 non appartenevano ad alcun corpo di linea, compresi i corpi del genio e artiglieria, e che dopo tal epoca vi furono ammessi avanzati, rimangono sciolti, e si accorda loro il soldo di un mese perchè possano ripatriare. Tutti gli altri uffiziali di qualunque corpo di linea, statisti o quivi domiciliati da tre anni e in servizio fino avanti la detta epoca, riprenderanno il grado e il soldo che avevano. Questa riammissione è provvisoria, finchè non venga pronunciato sulla condotta di ciascuno dal 16 novembre in poi. Coloro che dopo tale epoca si trovano in ritiro saranno riammessi, salvo il suddetto esame del consiglio militare. »

— « Questa mattina (21) gli agenti della prefettura di polizia hanno proceduto all'arresto del noto Giuseppe Fabbiani, detto il Carbonaretto, compagno, nei condannabili atti sotto all'estinto governo della rivoluzione, del pur noto Angelo Brunetti sopranominato Ciceruacchio. »

— Sul fatto del cadavere di donna, trovato nelle vicinanze di Ravenna, caviamo i seguenti particolari da una corrispondenza dello *Statuto*:

« Ti scrissi che il cadavere era stato rinvenuto non molto lungi da una fattoria del marchese Guiccioli in luogo disabitato, e che avevano arrestato il fattore, ed un suo fratello. Aggiungi che si era anche cercato di arrestare anche il dott. Ranini, medico condotto in Sant'Alberto, ma questo si era evaso: ciò posto erano circa le 6 pom., che non mi ricordo di qual giorno, quando si vidde arrivare alla casa del detto fattore un birroccino contenente quattro persone; sul davanti un uomo con berretto con soli calzoni e camicia sorreggendo una donna moribonda, sul di dietro il padrone del biroccino ed un uomo compagno di quello che sorreggeva la donna: chiesero letto e ricovero per quella infelice: in casa vi era la moglie del fattore obbligata al letto per febbri, il dott Nannini che era venuto a visitarla, e due giovani Ravennati che attendevano il fattore per parlare di interessi. Appena che il dottor Nannini ebbe visitata la donna del biroccino, disse che a momenti spirava, e difatti non erano decorsi dieci minuti che spirò fra le braccia di uno dei giovani Ravennati, i quali avevano di già conosciuto per Garibaldi l'uomo, che era coi soli calzoni e camicia per averlo visto quando fu in Ravenna. Il Garibaldi si abbandonò ad un dirottissimo pianto, levò da un dito della moglie un anello d'oro e lo diede per memoria al giovane a cui era spirata in braccio, il quale lo rifiutò, ed accettò invece un fazzoletto di seta di cui Garibaldi si serviva per tergergli dalla fronte il sudore della morte. Indi voltosi ai due giovani gli disse: vi prego in nome dell'umanità a far trasportare il cadavere in Ravenna, a fargli celebrare uffizio funebre, ed a conservare in luogo separato le sue ossa, giacchè un giorno le manderò a prendere; i due giovani non vollero assumere l'incarico del trasporto del cadavere per tema di sacrificarsi, e Garibaldi ritrovando giuste le loro riflessioni, disse: ebbene seppellitela ove credete, purchè non dimentichiate il luogo, e baciando ed abbracciando i due giovani ed il dottore e dato in un nuovo e dirotto pianto, montò in un biroccino, e di lui più non se n'è avuta contezza. Il cadavere fu nella notte seppellito, e rinvenuto poscia nel modo in cui coll'altra mia ti dissi.

« L'arresto dei due fattori, il tentato arresto del medico, il referto del chirurgo, hanno indotto i due giovani Ravennati a palesare alle autorità il vero stato della cosa. Molte altre cose potrei aggiungere ma le tralascio per brevità, solo ti basti il sapere che quanto ti ho narrato è cosa verissima, e che non ammette commenti. »

TOSCANA

Da Firenze scrivono alla *Riforma* di Lucca:

« Ieri l'altro la corte di Gaeta, dicesi, che facesse esprimere al governo toscano le sue lagnanze contro la stampa fiorentina, il di cui linguaggio sugli affari di Roma dispiace gravemente a quella corte. »

— Il granduca mandò pure la decorazione Leopoldina a S. E. il cardinale Antonelli, personaggio degno di stare in lista con D'Aspre, Hess, Radetzky e compagni.

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 25 AGOSTO

Presidente LORENZO PARETO.

Apertasi l'adunanza alle ore una e mezza, si dà lettura del verbale della precedente tornata e del sunto delle petizioni, si procede all'appello nominale, quindi dopo essersi dichiarate di urgenza due petizioni sulle proposte dei dep. Mellana e Salvi, sono invitati alla tribuna i relatori delle petizioni che hanno in pronto i loro rapporti.

Salgono successivamente alla tribuna i relatori Pateri, e Farina, e riferiscono su molte petizioni per alcune delle quali la Camera passa all'ordine del giorno, per altro approva senza discussione la trasmissione ai dicasteri cui particolarmente riguardano.

Con quella segnata col num. 744 Aquilino Monti di Voghera espone avere sporta una supplica al ministero dell'interno per istabilire una fabbrica di salnitro in quella città, e, dichiarando non averne ottenuto riscontro, si rivolge alla Camera affinchè provveda. Questa petizione dà luogo ad una non breve discussione tra i deputati: Cavour, il quale dice non esser necessaria alcuna autorizzazione per la fabbricazione dei nitro, Quaglia, il quale accenna alle difficoltà della fabbricazione del nitro in Piemonte, Valerio, che si oppone a che si passi all'ordine del giorno, e propone che la petizione sia trasmessa al ministro dell'interno, affinchè si vegga se questi acconsenta o no alla fatta domanda; Guglianetti, Ponza di S. Martino e il ministro dell'istruzione pubblica, i quali affermano non essere necessaria autorizzazione. La Camera approva che la petizione sia trasmessa al ministro dell'interno.

Al deputato Farina relatore delle petizioni succede il deputato Pescatore relatore sul progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria dei bilanci attivi e passivi del 1849. Egli espone aver la commissione esaminato con severità di studio, e di discussione il progetto di legge che le fu presentato, riguardando questo l'esercizio della massima fra le prerogative che competono al Parlamento, di consentire liberamente la imposizione, e la riscossione dei tributi di qualunque natura; le norme della commissione dice essere state - soddisfare alle presenti necessità, però nei limiti i più ristretti, rivendicare i principii, serbare illese ed inviolabili le prerogative del Parlamento - aver essa ricordato, come lo Statuto stabilisca che nissun tributo può essere imposto, o riscosso, se non è consentito dalla Camera e sanzionato dal Re: tali parole sacre alla libertà essere affidate alla perenne, alla più gelosa custodia del Parlamento, esprimere la viva immagine di un grande pensiero che chiamò schiettamente la nazione all'indipendenza, alla vera signoria di se medesima; in esse compendiarsi statuto, libertà, indipendenza, nazionalità e progresso indefinito dei popoli, ne mai potervi essere argomento al mondo che possa offuscarne l'evidenza, confonderne la semplicità, corromperne il solenne concetto; ricorda come il Parlamento in antecedenti sue deliberazioni abbia espresso eguale concetto di queste parole dello Statuto; per queste ragioni la Commissione, non giudicando adottabile la forma d'autorizzazione provvisoria presentata dal ministero, avervi sostituito il seguente progetto di legge.

« Considerando, che l'obbligazione dei contribuenti di pagare al Governo le imposte dirette e indirette, non ha effetto che dal giorno in cui il voto del Parlamento, che ne permette la riscossione, vien sanzionato dal Re, e promulgato qual legge di finanza nelle debite forme; — che quella obbligazione cessa allo scadere del tempo, durante il quale la legge di finanza permise la riscossione delle imposte, si stabilisce quanto segue;

1. La facoltà di riscuotere le tasse ed imposte indirette, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello Stato, accordata al potere esecutivo colle leggi del 23 dicembre 1848, 27 febbraio e 24 marzo 1841, è prorogata a partire dal primo dello scorso maggio sino a tutto settembre or prossimo.

2. La facoltà di riscuotere le contribuzioni dirette accordata al potere esecutivo colle leggi citate nell'articolo precedente, e colla legge 31 marzo, è prorogata a partire dal primo dello scorso luglio sino a tutto settembre prossimo.

3. Pel pagamento delle imposte indirette di qualunque natura, in ragione dei fatti anteriori alla promulgazione della presente legge, è fissato un termine di dieci giorni, computabili da quello della stessa promulgazione: senza pregiudizio dei maggiori termini, che possano competere al contribuente, a norma delle leggi e regolamenti veglianti. »

La relazione sarà stampata e distribuita negli uffici, ed è fissato per la discussione il giorno di lunedì.

Il ministro dell'interno dà lettura di due progetti di legge, col primo dei quali si apre un credito di L. 100 mila per far fronte ai bisogni dell'emigrazione italiana; e col secondo si stabilisce che i comuni di Ovada, Belforte e Tagliolo cesseranno dal primo di gennaio 1850 dal far parte della provincia di Acqui e della divisione amministrativa di Savona; e faranno quindi innanzi parte della provincia di Novi e della divisione amministrativa di Genova.

Il presidente dà atto a nome della Camera della presentazione dei due progetti di legge, quindi dà lettura di lettera del presidente del consiglio dei ministri, colla quale accompagna la risposta del principe di Schwarzemberg al conte di Pralormo, la comunicazione della quale fu già chiesta dal deputato Bottone. Questi ne domanda la lettura; ma si stabilisce che sarà stampata insieme agli altri documenti relativi alla pace.

Costa di Beauregard domanda che sia distribuito senza ritardo il testo del trattato di pace; il presidente e il segretario Pera affermano non essersene ancora potuto compiere la pubblicazione.

In seguito all'autorizzazione di alcuni uffici si dà lettura del progetto di legge presentato dal deputato Demarchi sulla riduzione degli stipendii, pensioni, ecc. maggiori di L. 15m. all'anno.

Valerio domanda che immediatamente si passi alla discussione per la presa in considerazione; accettata tale proposta, il progetto di legge vien preso in considerazione senza discussione

Il presidente legge lettera del prefetto de'R. Palazzi, colla quale si partecipa che S. M. riceverà la deputazione della Camera incaricata di portarle l'indirizzo in risposta al discorso della corona lunedì alle ore dieci e mezzo.

Vien data lettura autorizzata dagli uffici di un progetto di legge del deputato Scofferi, col quale si dichiara reale la strada provinciale da Genova a Nizza, e di una proposta del deputato Pescatore, che sia dalla Camera creata una commissione permanente di legislazione, e vien fissato il giorno per lo sviluppo di quelle proposte.

Valerio domanda la parola per interpellare il ministro dei lavori pubblici sull'esecuzione delle strade ferrate, e chiede che vengano comunicati alla Camera tutti i documenti relativi a tale oggetto.

Il ministro dei lavori pubblici dice che alla Camera sarà quanto prima domandato un nuovo credito per l'esecuzione delle strade ferrate, e che a quell'epoca essa potrà prendere esatta cognizione d'ogni cosa.

Cavour con ragionato discorso si adopera a provare doversi preferire la linea per Casale, e Vercelli a Novara, a quella per la Lomellina nell'eseguire la strada da Alessandria al Lago Maggiore

Il ministro dei lavori pubblici dice che quando le sarà fatta la domanda del nuovo credito, la Camera vedrà se debbasi adottare qualche mutamento ne' progetti ora in parte eseguiti.

Pareto, dopo aver ceduta la presidenza al vice presidente Bunico, volge al ministro qualche osservazione sui lavori incominciati per le gallerie dei Giovi, e domanda che si provveda a che i lavori non finiti non abbiano ad essere guasti dalle intemperie, e a distruggersi così un lavoro del costo di tre milioni.

Gli risponde il ministro de' lavori pubblici, promettendo che fare il possibile per poter dare presto gli appalti di quell'opera grandiosa.

Valerio ringrazia il ministro dei dati schiarimenti; Guglianetti fa alcune osservazioni al deputato Cavour, e questi gli risponde in proposito; Demarchi propone che si passi all'ordine del giorno; Fagnani, pronunzia un discorso col quale combatte le asserzioni di Cavour; Mellana propone il seguente ordine del giorno:

« Dietro le osservazioni presentate dai sigg. deputati Cavour e Guglianetti, la Camera riconoscendo opportuno di fare dei nuovi studii sulla linea della strada ferrata che debbe congiungere Genova al Lago maggiore, invita il sig. ministro dei pubblici lavori a far sospendere fino a compimento . . . . . (*rumori*) di quelli studii i lavori in corso sulla linea già tracciata dal precedente governo. » (*Bisbiglio*)

Josti e *Bona* pronunziano discorsi a favore della linea prescielta da Alessandria per la Lomellina al Lago Maggiore.

Valerio domanda la chiusura della discussione; Mellana ritira il suo ordine del giorno, in seguito ad alcune spiegazioni date dal ministro de' lavori pubblici. L'ordine del giorno puro e semplice messo ai voti è adottato a quasi unanimità.

Cavalli domanda che il ministro de' lavori pubblici dia comunicazione dei lavori della commissione per le strade ferrate, affinchè la camera si trovi illuminata; il ministro risponde che la domandata comunicazione a suo tempo sarà fatta.

È chiamato quindi alla tribuna il relatore delle petizioni dep. Bertolini, e dopo di esso il dep. Depretis, i quali riferiscono su alcune petizioni, per le quali la Camera adotta le conclusioni presentate dai relatori a nome della commissione.

L'adunanza è sciolta alle ore cinque suonate.

NOTIZIE

— Leggiamo nel *Pais* di Madrid del 17:

« Ieri abbiam ricevuto i periodici di Lisbona che vanno fino all'11 e quei di Oporto che portano la data del 7. Nessuna novità è recata da essi. In Oporto si continuava sempre a fare onori funebri in varie chiese per l'anima del defunto re Carlo Alberto e l'incaricato d'affari di Sardegna distribuiva larghe elemosine alle famiglie bisognose. »

Noi abbiamo patrocinato spesso a fronte del nostro del governo la causa dei profughi italiani; nè solo per considerazioni d'umanità e di giustizia verso i più sventurati fratelli, ma eziandio di sapienza politica nella condizione d'un avvenire necessario ai Piemonte. Vittime pressochè tutti raccomandate dalla santità di una causa a cui fa poco più d'un anno applaudiva nell'intero mondo la grande maggioranza degli uomini che han fede nelle leggi della morale cristiana e nel progredire della civiltà, d'una causa il cui trionfo non può che essere aggiornato, noi abbiamo richiamato il governo da una via funesta dove sembrò un momento lasciarsi andare cedendo a vigliacche influenze estere di certi tali i quali più che non credesi minarono la grande impresa di Carlo Alberto; più particolarmente rispetto a taluni fra i proscritti più insigni per integrità di carattere, per dottrina e per politici successi.

I nostri voti furono paghi in buona parte sin ora; e noi abbiamo creduto di far atto di giustizia annunziando che il generale Galletti fisserebbe la sua dimora fra noi, che egual facoltà era fatta all'ex-tribuno Saffi, il quale amava meglio progredire per la Svizzera, e che allo stesso Sterbini non sarebbe più chiuso il confine. Ed or ci è grato qui riferire al proposito alcune linee che ci manda dal suo simpatico ritiro della Spezia l'illustre Galletti. « Da Torino a Genova, da Genova alla Spezia io trovai » in ogni dove le più ospitali facilitazioni ed accoglienze. Io ne » sento la più viva riconoscenza, e provo un bisogno di esprimerla ai miei amici di costì, ed a questo governo, al quale » per ora non posso offrire che il mio desiderio di pagare il » debito di gratitudine con la mia opera, col mio braccio; se » Dio fa risorgere il giorno in cui il Piemonte ritorni a com» battere per la salute d'Italia e per la sua gloria ».

ACQUI, 24 *agosto*. Ieri gl' Israeliti di questa città convenivano nel loro Oratorio a celebrare un offizio funebre in suffragio di Re Carl'Alberto. Il giovine rabbino Salomone Debenedetti recitò breve ed eloquente orazione. La cerimonia fu assai commovente. Parecchi distinti cattolici vi assistevano.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

NOVARA, 24 *agosto*. I tedeschi sono già quasi tutti raccolti alle frontiere per rientrare in Lombardia. Domenica se n'andranno. Lo stesso dì entrerà a presidiare questa nostra città il terzo reggimento fanteria, uno squadrone di Piemonte cavalleria e metà la quarta batteria di posizione. Il reggimento Nizza cavalleria va a presidiare Vigevano.

L'altro dì avvenne tal fatto che poteva avere tristissime conseguenze. Giungeva il foglio della *Gazzetta del Popolo*, dov'era dato in certo qual modo del *bestiaccio* all'imperatore Checco-Peppo. Appena vistolo, gli ufficiali lo portarono al maresciallo Thurn, il quale mandò pel sindaco minacciando di due ore di saccheggio alla città, ove non avesse avuto riparazione dell'aver lasciato penetrare stampe consimili. Ci vollero tutte le istanze del magistrato cittadino e di monsignore il vescovo perchè si venisse per tratto di umanità a questa sola conclusione: consegnare al comando austriaco tutti gli esemplari dell' *infame* (sic) foglio, che sarebbe bruciato nel cortile del palazzo di città ad edificazione del pubblico. Ciò che fu fatto.....

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

STRADELLA, 24 *agosto*. Qui si è formata una società per un Gabinetto di lettura, che fu aperto col primo giorno del corrente mese. Essa consta di circa 130 soci che concorsero con più di 200 azioni. I stradellini hanno compreso che base di ogni progresso si è l'istruzione. Bravissimi! Peccato però che i soci siansi obbligati solo per un anno, per cui, se una gran parte si ritirasse, il gabinetto cadrebbe. Peccato anche l'aver fissato una somma troppo tenue per azione, per cui la somma totale, dedotte le spese di locale, illuminazione, d'inserviente ecc. ecc. non può bastare alla compra d'un certo numero di giornali politici, scientifici, artistici letterari, ecc. Ma per chi conosce il buon volere di tutti i soci, queste sono difficoltà superabili. Ed io sono convinto che nel dar mano allo statuto definitivo, la società penserà ad organizzarsi durevolmente, e in modo da raggiungere il fine che si è proposto: l'istruirsi cioè mediante la lettura e la libera discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 23 *agosto*. Il congresso della Pace tenne di già due sedute. Furono pronunciati eloquenti discorsi e principalmente uno del presidente Vittor Hugo nella seduta d'ieri, e l'altro dal sig. Coquerel, ministro protestante, nella seduta d'oggi. Emilio Girardin parlò oggi del suo tema favorito del disarmamento universale. Il suo discorso fu assai applaudito.

I giornali d'oggi pubblicano il rapporto del consiglio di stato sulla missione del signor Lesseps a Roma, e conchiude con un rimprovero al diplomatico *poco avveduto*. Quattro consiglieri, fra cui il Cormenin, si opposero a quelle conclusioni.

Alla borsa correva voce che il presidente della Repubblica fosse malato.

MADRID, 18 *agosto*. La crisi ministeriale continua. Fu offerto il portafoglio delle finanze al sig. Santillan, nemico del sistema del libero scambio, e lo rifiutò. Or sonvi due altri candidati, i signori Ocana Sanchez ed Olivan, che sembrano essi pure poco desiderosi di assicurarsi la grave risponsabilità del ministero delle finanze.

La prolungazione della crisi paralizza gli affari e tiene tutti i negozi sospesi.

— La *Nacion* del 18 scrive: « Sembra che sia per darsi, se già non è dato, l'ordine per far ritirare da Italia il nostro esercito spedizionario. »

PRAGA, 18 *agosto*. L' *Osservatore Triestino*, dando relazione nel modo onde fu celebrato il giorno natalizio del *cavalleresco* imperatore nella capitale della Boemia, lascia sospettare sianvi stati dei torbidi o delle dimostrazioni.

L'imprenditore della illuminazione a gaz erasi offerto di illuminare colle fiamette il disegno di una corona imperiale. Il consiglio comunale respinse energicamente le proposte adducendo a motivo che l'Austria non possiede ancora una corona dell'impero, e che in una illuminazione di tal fatta si potrebbe facilmente arguire che la Boemia riconosca la costituzione concessa dall'Austria. Pare che i consiglieri fossero veramente compresi del sentimento de'cittadini, i quali, a quanto si può dedurre dalla relazione di quella festa non prestaronsi molto di buon grado alla illuminazione delle case loro, ancorchè, per renderli più favorevoli al governo, questo ordinasse l'aprimento di un nuovo corpo di guardia destinato alla civica, e facesse distribuire ai poveri buona somma di denaro.

UNGHERIA. Il *Galignani's* trae dalla *Gazzetta di Varsavia* la lettera che Paskiewicz scrisse allo Zar. Essa incomincia: *l'Ungheria è ai piedi della Vostra Maestà*, parla della dedizione di Görgey, il quale non appose altra condizione tranne quella *di deporre le armi* innanzi all' esercito russo; aggiunge che spera la dedizione anche degli altri capi, al qual uopo erano stati spediti commissarii russi ed austriaci.

L'*Ost-Deutsche-Post* del 23 reca due proclami, ch'ei dice autentici, l'uno di Kossuth sottoscritto anche dagli altri ministri, col quale dichiara che essendo omai resa impossibile una maggiore resistenza, egli rassegna il potere.

L'altro sottoscritto da Arturo Görgey annuncia la dissoluzione del governo provvisorio, la dittatura militare e il pieno potere civile passato in lui; dice che farà quanto è possibile per giovare al bene della patria; ma nelle circostanze, il miglior consiglio ch'egli possa dare, si è quello che ciascuno si ritiri ai proprii focolari, essendo oramai questo il solo mezzo onde provvedere alla sicurezza delle persone e delle proprietà. Della resa nulla dice. Ambi i proclami mancano di data.

I giornali di Vienna del 21 mancano tuttavia di ragguagli sulla resa di Görgey e sulla condizione in cui si trovano gli altri capi. Comorn resisteva ancora, e le comunicazioni fra Presborgo e Pesth erano tuttavia interrotte.

L'inerzia dei fondi alla borsa di Vienna è sempre la medesima; e gli avvenimenti dell'Ungheria non bastano a mettere il buon umore nell'animo dei banchieri. Per esilararli sarebbe d'uopo che l'Austria scoprisse qualche nuova California che facesse entrare ne'suoi coffani cinque a seicento milioni in contanti, perchè allora potrebbe darne una parte a'suoi creditori, e far tacere in essi i timori sempre crescenti di un fallimento generale. L'esercito rivoluzionario dei debiti dello stato, esercito formidabilissimo e ingrossato ogni giorno da nuove reclute, non può essere sconfitto, neppure coll'intervenzione dei russi, al contrario minaccia egli stesso di sconfiggere lo stato, e ben presto. La *Presse* di Vienna osserva a buon dritto che la *questione vitale* dell'Austria incomincia adesso ove finisce la guerra di Ungheria, e nei suoi consigli che dà al governo, non dissimula le immense difficoltà che lo circuiscono, e dalle quali sa Dio, se potrà uscirne. L'Ungheria sottomessa ma non pacificata (e dicasi lo stesso dell'Italia), il riordinamento di tutto l'impero, i rapporti futuri fra l'Austria e la Russia, il sempre crescente spirito ostile dell'Inghilterra, la questione germanica, ecc. sono tanti problemi che avviluppano l'Austria, e nissuno sa ancora come potranno essere risolti.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 25 agost.	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	80 —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 marzo	— —
» »	Id. 1849 » 1 luglio	78 00
» »	Id. (12 giugno 1849) id.	77 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1834. . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849. . »	845 00
Parigi 23 »	5 per 100. . . . . »	89 45
» »	3 per 100. . . . . »	54 40
Londra 22 »	Consolidati in conto . . . . »	92 3/4
Vienna 21 »	Azioni della banca. . . . . »	1064 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

LA MORTE

DI

CARLO ALBERTO

IN OPORTO

I FUNERALI

DI

IN TORINO

Due Stampe litografiche che formeranno Collezione colle altre due de'medesimi Editori:

L'ABDICAZIONE E IL GIURAMENTO

Queste due nuove stampe saranno pur esse composte e disegnate dal valente artista sig. GIUSEPPINI, e riportate sulla pietra dall'abile disegnatore sig. PERRIN; e ciascuna verrà impressa a *doppia tinta* sopra carta velina. — Il prezzo d'ambedue sarà di ll. 8 italiane, conforme a quelle precedenti.

Si darà alla luce quella della *Morte* nel prossimo settembre, l'altra dei *Funerali* un mese dopo che questi avranno avuto luogo.

Le sottoscrizioni si ricevono da tutti i Negozianti di Stampe, dai Librai e dagli Ufficii postali, non che dagli Editori in Torino.

LA

BANDIERA DEL POPOLO

Giornale quotidiano

POLITICO - LETTERARIO.

Stampato in Genova.

Le associazioni si ricevono in Torino, nella libreria di E. Degiorgis, successore fratelli Pic.
In via Nuova, num. 17.

DA RIMETTERSI I SEGUENTI GIORNALI

in Francese

Le Temps
L'Opinion Publique
Le Censeur.
L'Émancipation. (*Id.*)
La Revue de Genève
Le Nouvelliste Vaudois.

In tedesco.

Der Lloyd
Der Wanderer, *ciascuno di due fogli al giorno, mattina e sera.*
Agramer Zeitung
Sudslavische Zeitung.

In spagnuolo.

La Nacion
El Pais

TIPOGRAFIA ARNALDI.